

mondo visione Sestante estero

Dopo aver abolito tutte le sue tradizionali rubriche di informazione (ed aver piegato i notiziari quotidiani alla più sfrenata campagna elettorale filo-democristiana) la Rai cerca di tener desto il settore giornalistico con qualche iniziativa di «Sestante». Tuttavia, anche con questi limiti, si guarda bene dal tentare iniziative che possano in qualche modo illuminare gli italiani sui loro problemi. Anche dopo le elezioni, insomma, ci sarà poco da stare allegri se dovesse continuare ad avere potere l'attuale gestione. Proprio in questi giorni, infatti, «Sestante» ha annunciato un piano di iniziative in corso di attuazione che è perfettamente significativo. In primo luogo viene l'Irlanda per la quale sta partendo Franco Biancacci; quindi gli usi, i costumi ed i caratteri del popolo svizzero (in Svizzera sarà mandato Gaio Fratini il quale prevede fra l'altro di intervistare l'attrice Ursula Andress), quindi qualcosa sul «viaggio della droga». In questo panorama c'è anche il Vietnam dove finalmente la Rai sta decidendo di inviare Marcello Alessandri per constatare cosa succede «dopo l'inasprimento del conflitto», secondo la formula con la quale il comunicato ufficiale descrive i massacri che vanno compiendo gli americani nel Vietnam. Per compensare questo atto di audacia, è previsto anche un servizio sul «movimento dei consumatori» nato di recente negli Usa per salvare gli americani dalle frodi alimentari.

Dall'Italia

Ancora Favese («Famiglia») sarà la base di un originale televisivo la cui registrazione sta per iniziare negli studi di Torino, per la regia di Marcello Aste. Gli interpreti principali saranno Warner Benivenga e Gianna Cinchetti. «Giornale» — Questo il titolo di un radio-dramma di Nino Palumbo e Mara Fazio che il regista Marco Parodi ha registrato negli studi di Torino. La vicenda è ambientata nella Milano prebellica ed ha per protagonista un impiegato di banca che diventa mezzo matto credendo di potersi «informare» leggendo i censurati simili quotidiani fascisti.

Rientrato Lizzani — Dopo quattro mesi di riprese in Asia è rientrato in Italia il regista Carlo Lizzani che sta preparando una inchiesta dal titolo «L'orbita della Cina» (realizzata in collaborazione con il vicedirettore del New York Times). L'inchiesta riguarda la maggior parte dei paesi asiatici.

Protagonista la Gabel — Per il ruolo di protagonista di «Vino e pane» — un romanzo ambientato nel Mezzogiorno nel corso degli ultimi anni del fascismo — è stata scelta Scilla Gabel. La regia è stata affidata a Piero Schivazappa. Accanto alla Gabel sarà Pier Paolo Capponi.

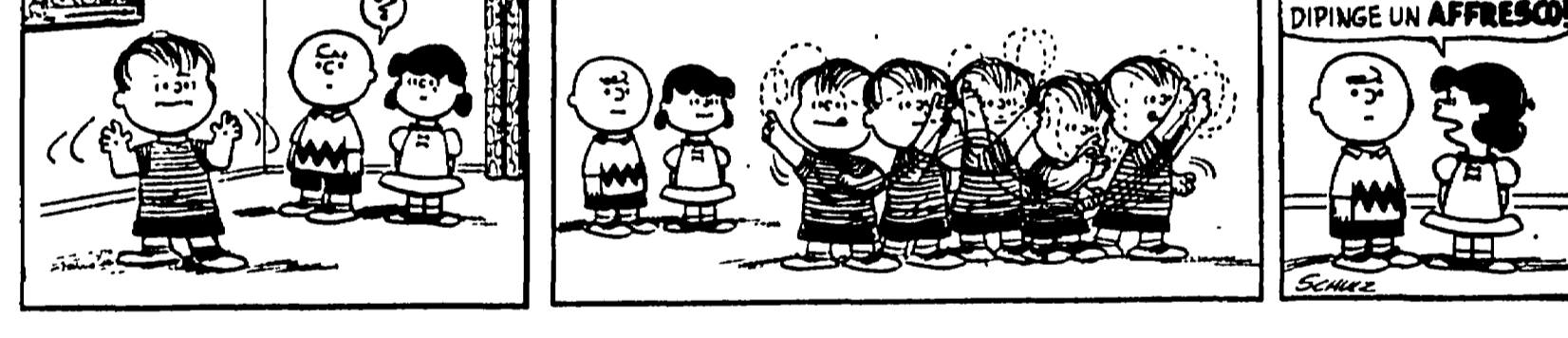
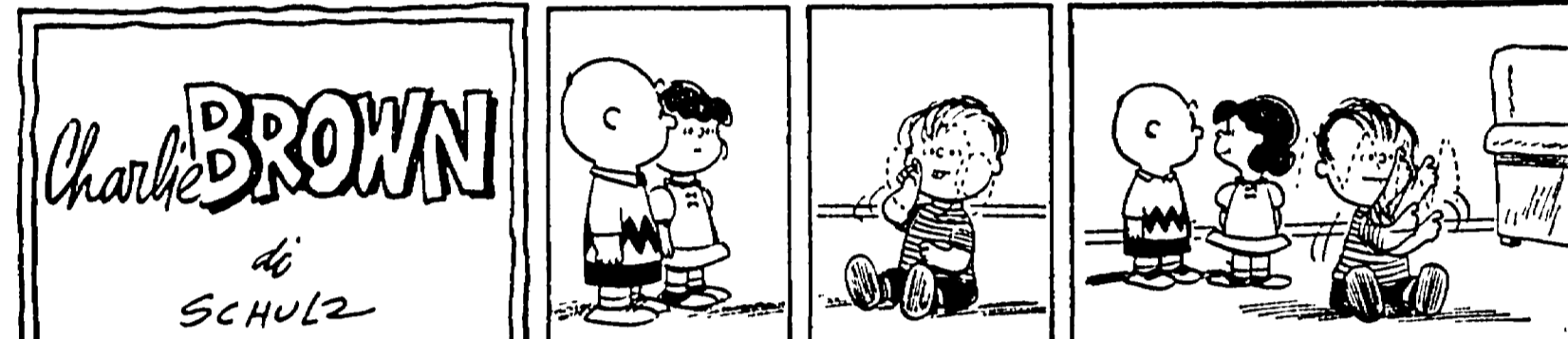
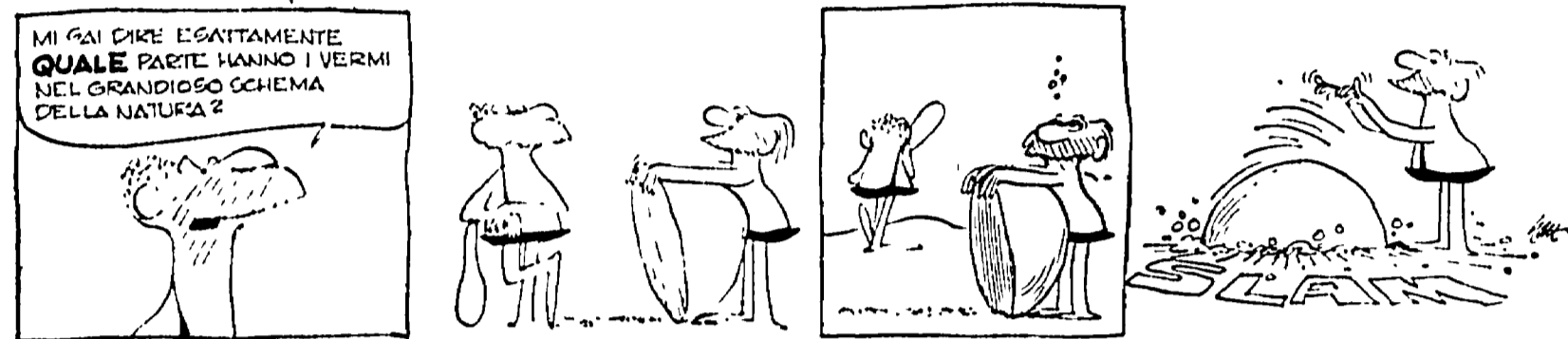
Primo ciak — È stato dato, in Istria, il primo ciak per il film televisivo «La rosa rossa» tratto dal romanzo omonimo di Pier Antonio Quarantotto Gambini. La regia è di Franco Giraldi (regista cinematografico). Gli interpreti sono Elisa Cegani, Antonio Battistella e Margherita Sala.

Dall'estero

Guerra fredda — Negli Stati Uniti è stato formato un «autorevole» comitato — al quale ha espresso la sua solidarietà anche la maggioranza dei componenti il Senato — per mantenere in vita la cosiddetta «Radio Europa Libera», uno dei peggiori strumenti della guerra fredda che indirizza la sua propaganda verso i paesi socialisti. Vale pena ricordare che soltanto in finanziamenti governativi, questa «radio libera» incassa dieci milioni di dollari l'anno.



Scilla Gabel



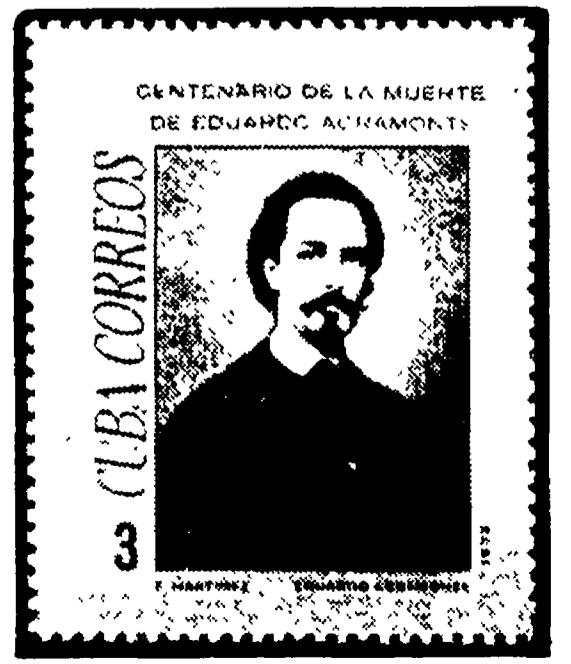
filatelia

Il II Congresso dell'UNAFNE — L'Unione Nazionale Associazioni Filateliche e Numismatiche ENAL (UNAFNE) terrà al suo II Congresso a Spoleto nei giorni 29 e 30 aprile. L'UNAFNE, che ora raggruppa 133 associazioni, è ormai uscita dalla fase pionieristica che in una certa misura caratterizza il sorgere di ogni organizzazione e ne definisce la funzione nell'ambito dell'associazionismo filatelico italiano e una struttura organizzativa che le consenta di assolvere tale funzione.

In concomitanza con il Congresso, l'UNAFNE — e per essa il circolo filatelico spoletino diretto da Carlo Alberto Beriali — ha organizzato una mostra filatelica e numismatica riservata ai soci dei circoli analitici, che si terrà nei locali del complesso monumentale San Nicola, e una tavola rotonda sul tema: «La mostra e la loro funzione». La mostra sarà aperta nei giorni 29 e 30 aprile e 1° maggio; la tavola rotonda è in programma per le ore 10 del 1° maggio.

Una francobollo cubano — L'8 marzo le Poste cubane hanno emesso un francobollo da 3 centavos per commemorare il centenario della morte del dottor Eduardo Agramonte Pina (1849-1872), medico e patriota. Il francobollo, stampato in offset policromo su carta gossata non filigranata, riproduce un ritratto del commemorato, opera del pittore F. Martinez.

della filatelia italiana, quella dell'Associazione nazionale stampa filatelica e numismatica (ANASFEN). Nell'intenzione dei suoi promotori la nuova associazione non vuole essere un duplice o un antagonista dell'USFI (Unione Stampa Filatelica Italiana), ma si propone di operare nei campi lasciati liberi dalla struttura e dall'attività di quest'ultima. Dal punto di vista organizzativo l'ANASFEN differisce nettamente dall'USFI, sia perché raccoglie anche giornalisti e scrittori numismatici, sia perché tutti i soci hanno uguali diritti. Quest'ultima caratteristica è assai più che una sem-



plice norma organizzativa, ed è, almeno implicitamente, in polemica con l'USFI, nella quale solo i giornalisti professionisti sono soci con pieni diritti. Per quel che riguarda orientamenti e attività, solo l'esperienza mostrerà in che cosa l'ANASFEN vorrà e saprà differenziarsi dall'USFI.

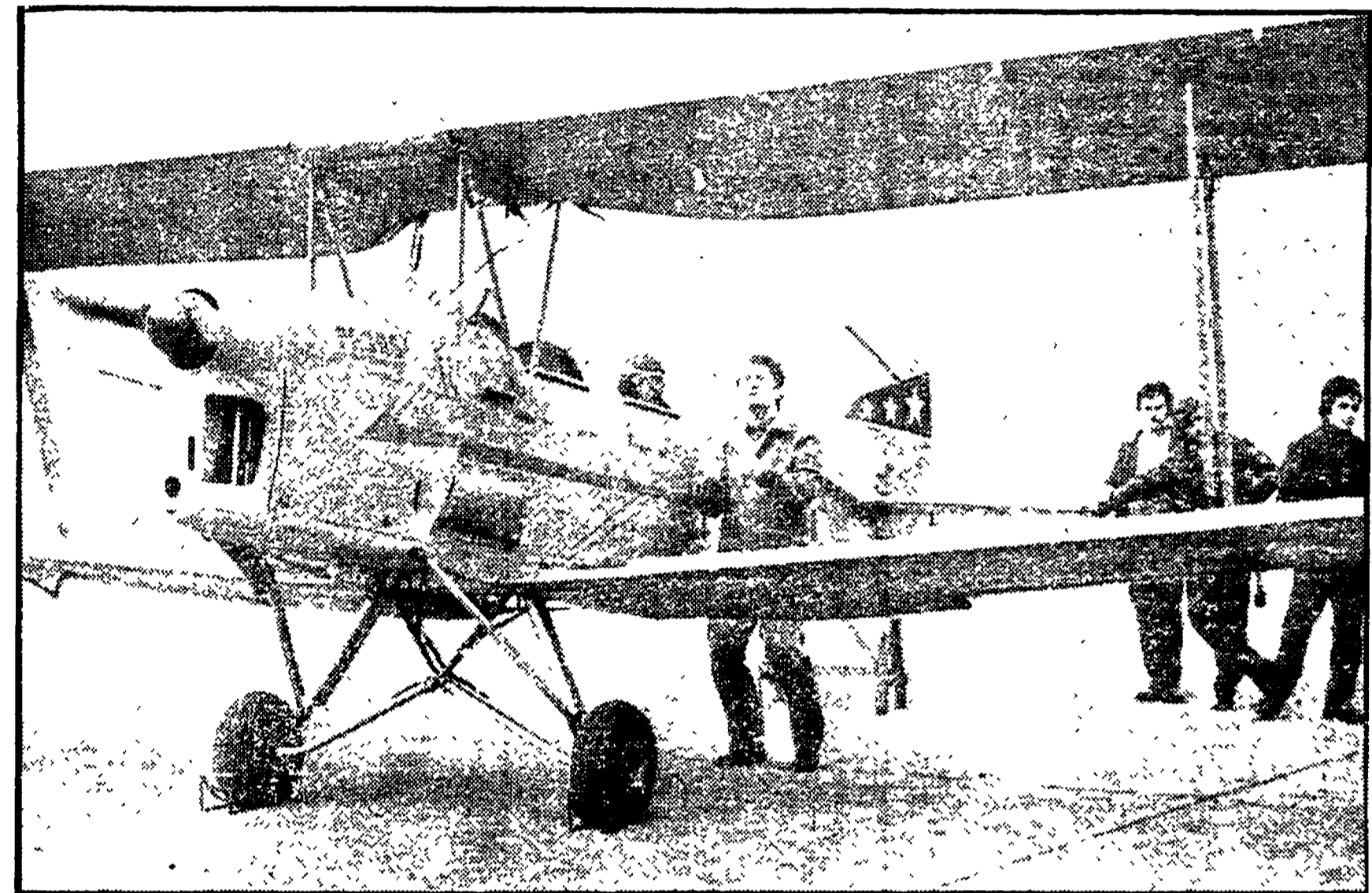
Lettere — Il numero di aprile della Rivista dei francobolli ospita un articolo sulla situazione di mercato delle serie vaticane di posta aerea. A parte l'ottimismo titolo «Come prima, meglio di prima...» e qualche «abbellimento», l'articolo mette in giusta luce l'interesse — anche commerciale — dei francobolli di posta aerea emessi dal Vaticano. Utile, come termine di confronto, la tabella nella quale sono indicate le quotazioni attribuite alla serie in esame dai maggiori cataloghi internazionali. Nello stesso numero della rivista è da segnalare la «vetrina delle rarità», che presenta il francobollo da 9 kreuzer emesso dal Baden nel 1851, stampato su carta verde anziché su carta rosa. Di questo classico errore di colore sono noti solo tre esemplari, uno dei quali appartiene al Museo postale di Berlino.

La copertina e un ampio servizio interno del n. 8 di Il Collezionista - Italia filatelica sono dedicati al decimo anniversario della Giulio Bolaffi Editore, l'organizzazione editoriale che partendo dall'editoria filatelica si è solidamente affermata nel campo delle edizioni d'arte.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità sabato 22 - venerdì 28 aprile



Una scena di «Le radici della libertà». Lauro De Bosis (l'attore Franco Ferri) si prepara a sorvolare la capitale per diffondere quattrocentomila manifestini contro il fascismo

Qual è la vera linea ideologica della politica televisiva

Omaggio alla Resistenza (ma una volta all'anno)

Con un programma di Ermanno Olmi e Corrado Stajano, più due con certi sparsi in due settimane di programmazione, la Rai-TV si appresta a «celebrare» l'anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Il 25 aprile, insomma, sarà «ricordato» sul video. Dal canto suo, anche la radio non dimenticherà questa data avviando la presentazione di un «originale» a puntate ispirato a due romanzi brevi di Cesare Pavese («Il carcere» e «La casa in collina») ambientati negli anni del fascismo.

Messi insieme questi titoli, la Rai si può dunque presentare agli italiani con la veste di un impegno antifascista e sperare di assolvere alla ripetuta accusa di non svolgere quella opera di informazione ed educazione civile che pure sarebbe fra i compiti istituzionali di una azienda pubblica di un paese fondato sui valori della Resistenza.

Ma quanto vale questa parvenza antifascista della Rai nell'occasione di una «celebrazione» che cade in un periodo così delicato della vita nazionale? Il giudizio deve essere dato, e in modo negativo, ben al di là dell'eventuale valore storico-narrativo delle iniziative di questi giorni. In questi giorni, infatti, va ricordato soprattutto quale sia la costante politica della Rai, sotto la guida dell'attuale gruppo di potere fanfaniano, nei confronti del fascismo e dei valori affermati in Italia con la Resistenza vittoriosa. E diciamo subito che la costante politica è il silenzio — o — quando questo è stato debolmente interrotto — la preparazione di programmi equivoci, ambigui, spesso fino a ricevere l'omaggio delle stesse forze di destra che al fascismo, più o meno esplicitamente, si ispirano.

Il breve programma di Olmi: e il silenzio quotidiano di tutta la programmazione - l'inchiesta-fantasma di Sergio Zavoli - Perché è scomparsa anche «l'emigrazione» di Blasetti

per rispettare una doverosa tradizione, con un qualsiasi «centenario» — e manca invece, in modo assoluto, di quella costante ispirazione ideale che pure dovrebbe essere il prodotto della cultura nuova che la Resistenza ha voluto affermare. In una televisione sensibile alle «rievocazioni» storiche o alle inchieste internazionali, tutto ciò che si riferisce ai problemi della nostra storia più recente o ai temi sociali direttamente collegati con quella storia è sistematicamente bandito. E quando fra le maglie del potere fanfaniano della Rai passa — sia pure sporadicamente — qualche iniziativa all'apparenza coraggiosa, lo stesso potere provvede regolarmente a nascondere il prodotto in magazzino o dietro un programma concorrente e più «popolare».

È questa una regola tradizionale, il cui esempio più clamoroso e stupido è quello di una fantomatica inchiesta di Sergio Zavoli, «Come nasce una dittatura». Puntualmente, ormai da quattro anni, la direzione della Rai ne parla come di un programma «pronto», un programma che deve dimostrare la buona volontà democristiana di far conoscere agli italiani la storia vera del fascismo. Da quattro anni questo programma è «in fase di realizzazione», ma intanto un altro «anniversario» è passato, e l'inchiesta di Zavoli è ancora di là da venire. È assai probabile che non verrà mai.

Ma c'è di più. Al silenzio tradizionale sulla storia dell'antifascismo, la Rai aggiunge — ed ha particolarmente intensificato in queste settimane elettorali — il silenzio sui problemi del paese. Anche qui gli esempi sono facili e vistosi. Il più clamoroso, tuttavia, è forse quello che si riferisce ad un'altra impegnativa inchiesta (in questo caso «già realizzata») che porta la firma di Alessandro Blasetti: «Storia dell'emigrazione». Questa storia — che incide direttamente sulla comprensione della realtà nazionale — era uno di quei rari gesti di coraggio che la Rai aveva programmato proprio per questi mesi. L'arrivo delle elezioni anticipate ha bloccato tutto. Il programma di Blasetti è andato a finire in magazzino e non si sa quando potrà emergere: c'è chi spera che le elezioni vadano tanto «bene» da poterlo lasciare per sempre nel deposito dei programmi censurati a vita. In ogni caso, agli italiani sarà offerto questo importante momento di meditazione nazionale soltanto dopo le elezioni.

Abbiamo fatto due titoli. Altri se ne potrebbero fare: e tutti che riguardano temi di impegno sociale. In luogo di questi programmi infuriano i gialli ed i telequiz (dilagati ormai anche alla domenica), le «riduzioni» letterarie, i film americani. L'intera televisione diventa un concentrato di disinformazione che fa gioco soltanto all'incultura fascista ed al programmatico disordine democristiano. In questo quadro la Rai celebra, col brevissimo programma di Olmi (un programma, oltretutto, ancora da giudicare nel merito) le «radici della libertà». Sembra una beffa. È una beffa. Che conferma, una volta di più, l'importanza della battaglia contro questa televisione e per colpire anche al di là di questa televisione.

Dario Natoli

Continua alla TV
Fondata dei gialli
Il pioniere
del romanzo
poliziesco



Lida Ferro ed Andrea Checchi in una scena di «Pietra di luna»

Da qualche tempo la televisione dedica ampio spazio al genere giallo di marca italiana. Una volta la TV copriva interamente questo settore con il massiccio acquisto di telefilm statunitensi, realizzati spesso con grande impiego di mezzi, ma senza troppa fantasia. A lungo andare, i «Perry Mason» e gli «N.C.I.E.» finirono per saturare i telelenti perché privi di mordente e fin troppo scontati nell'epilogo.

Con un «classico» di Arthur Conan Doyle, «La valle della paura», la TV riscontrò nel '68 il primo stimolante successo di uno sceneggiato poliziesco «fatto in casa» e pensò subito di dare l'avvio ad un'intensa produzione del genere. Da allora, molti sono gli «autori del brivido» che sono stati portati sui teleschermi italiani: Rex Stout, Francis Durbridge, Gilbert K. Chesterton e persino Robert Louis Stevenson.

Ora è la volta di Wilkie Collins, un vero precursore nel suo campo, un pioniere della letteratura a sensazione — con il suo «Pietra di luna» (iniziato venerdì e articolato in sei puntate) che viene considerato come il primo racconto poliziesco «moderno». In «Pietra di luna», infatti, si alternano tendenze realiste e ricerca del soprannaturale, in uno stile attuale, che sembra non risentire il peso degli anni (il romanzo è stato scritto nel 1868). Protagonista di «Pietra di luna» è un archetipico detective, il sergente Cuff, che inaugura la stirpe degli «investigatori fuoriclasse», eroi ed alter ego del narratore al tempo stesso. In sostanza, «Pietra di luna» sembra possedere tutti i requisiti necessari per ripetere il successo degli altri gialli che lo hanno preceduto, e la solita «ricattatoria» struttura ad episodi dovrebbe sensibilmente arricchire la suspense, dosando «sadicamente» i colpi di scena.